



Mt 13, 1-9

Uscì il seminatore a seminare

- 1 In quel giorno Gesù uscito di casa
sedeva in riva al mare.
- 2 Si raccolsero attorno a lui tante folle
che dovette salire su una barca
e là si pose a sedere,
mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.
- 3 Egli parlò loro di molte cose in parabole,
dicendo:
Ecco, il seminatore uscì a seminare.
4 E nel seminarlo
alcuni semi caddero sulla strada
e vennero gli uccelli
e li divorarono.
- 5 Altri caddero in luogo sassoso,
dove non c'era molta terra;
subito germogliarono,
perché il terreno non era profondo.
- 6 Ma, sorto il sole, restarono bruciati
e non avendo radici si seccarono.
- 7 Ora altri caddero sulle spine
e le spine crebbero
e li soffocarono.
- 8 Ora altri caddero sulla terra buona
e davano frutto,
dove il cento,
dove il sessanta,
dove il trenta.
- 9 Chi ha orecchi intenda.



Salmo 126 / 125

- 1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.
- 2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
Il Signore ha fatto grandi cose per loro.
- 3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
- 4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
- 5 Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.
- 6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

I tre ultimi versetti motivano la scelta di questo salmo, in rapporto al brano di questa sera che è il brano famoso della parabola del Semiatore. La fatica, il dolore e le lacrime della semina e la gioia, invece, del raccolto: *Nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.*

Iniziamo il capitolo 13 del vangelo di Matteo. Ci introduciamo in questo capitolo nuovo che sostanzialmente, se non esclusivamente, è composto da parabole; sono sette parabole per l'esattezza. In Matteo si alternano sezioni di discorsi, di parabole e sezioni di racconti, di fatti e miracoli.

La struttura del capitolo. C'è una brevissima introduzione, due righe, sulle parabole che introduce: Gesù racconta parabole. Poi, c'è il racconto della parabola, la parabola per eccellenza in qualche modo. A cui segue il chiarimento il perché Gesù racconti delle



parabole, perché Gesù parla attraverso le parabole. Poi, delle parabole fino alla conclusione, che con altre due righe si conclude questa sezione molto importante.

Ogni volta che leggiamo un racconto, o leggiamo un miracolo, o leggiamo un discorso di Gesù, viene accennato un argomento, ma non è mai un argomento trattato esaurientemente, concluso, è sempre qualcosa di iniziale. Si rafforza questa impressione avendo sottocchio questa parabola.

Ogni brano di vangelo è qualcosa che assomiglia a un seme, non è mai qualcosa di concluso, come potrebbe essere per dire un frutto, ma qualcosa di iniziale, qualcosa che prende avvio, principia, e poi dovrà crescere, dovrà progredire, progredirà di fatto.

¹In quel giorno Gesù uscito di casa sedeva in riva al mare. ²Si raccolsero attorno a lui tante folle che dovette salire su una barca e là si pose a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. ³Egli parlò loro di molte cose in parabole, dicendo: Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴E nel seminarlo alcuni semi caddero sulla strada e vennero gli uccelli e li divorarono. ⁵Altri caddero in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliarono, perché il terreno non era profondo. ⁶Ma, sorto il sole, restarono bruciati e non avendo radici si seccarono. ⁷Ora altri caddero sulle spine e le spine crebbero e li soffocarono. ⁸Ora altri caddero sulla terra buona e davano frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. ⁹Chi ha orecchi intenda.

Gesù racconta questa parabola che è una tra le più note e anche le successive, (in questo capitolo sono raggruppate sette parabole) per chiarire a se stesso e comunicare anche ad altri quello che è l'enigma, o la spiegazione del mistero della sua vita, della sua vicenda. E di riflesso allora, anche quello che può essere il fatto enigmatico, misterioso della nostra vicenda, della nostra vita.

Che cos'è una parabola? La parabola è un racconto verosimile, cioè che è successo, può succedere: dice una cosa che è



abbastanza nota, abbastanza conosciuta che però, attraverso ciò che è noto e conosciuto allude, fa riferimento a contenuti che sono più profondi, misteriosi anche.

L'esistenza di Gesù, la nostra esistenza, tutta la storia, possono dirsi una parabola, un enigma. Gesù cerca di fare chiarezza e comunicare questa chiarezza facendo capire il mistero della sua vita, innanzitutto, della sua vicenda. Per vicenda intendo un po' tutto quello che gli stava succedendo. Abbiamo visto nei capitoli precedenti, come accanto a dei successi ha trovato difficoltà, ha trovato opposizioni, ostilità; addirittura anche c'era un preannuncio consistente di fallimento. Sembra che il male vinca, sembra che il bene perda. Ci si può domandare: finiscono proprio così le cose? Gesù attraverso la parabola raccontata, legge in profondità quello che succede e concluderà che non così finisce.

Ci sono da prima quattro parabole che hanno come destinatario il popolo o come diceva la traduzione, le folle. Sono le parabole del seminatore, della zizzania, della senape, del lievito.

Poi, ci sono tre parabole, dal versetto 35 al 53, che hanno come destinatari i discepoli e sono le parabole del tesoro scoperto nel campo; della perla di grande valore che un commerciante trova e poi della rete che è gettata in mare.

Una seconda cosa. Queste parabole sono chiamate di contrasto tra il bene e il male; il contrasto tra il terreno buono e il terreno cattivo; tra il seme buono e il seme cattivo; tra la piccolezza e la grandezza. Però parabole anche di speranza, contro ogni speranza. Cioè l'immediata lettura della vicenda e come si mettono le cose indurrebbe a pessimismo. Invece, la lettura profonda che ne fa Gesù, l'interpretazione di questo enigma porta a speranza. Cioè hanno una soluzione positiva, una soluzione incredibilmente positiva, quasi assurda: il mistero della croce, l'umiltà, la debolezza, la sconfitta di Dio per riferirci alla vita, alla vicenda di Gesù, sono la sua forza, la sua gloria, la sua vittoria.



In questo piccolo discorso della speranza, lo stile di Gesù, qualcuno dice il messianismo di Gesù, vince il male, ma non dribbandolo, cioè evitandolo, trovando scorciatoie, bensì attraversandolo, attraversando la debolezza, la difficoltà, attraversando la morte stessa

Noi istintivamente, come anche per Gesù in un certo senso, vorremmo che le cose si svolgessero in un modo lineare, una storia lineare bella, una specie di novella. Invece no, occorre attraversare le difficoltà.

Questa parabola dice delle difficoltà, ma soprattutto della sorpresa di uno frutto insperato in contrasto con difficoltà pesanti, perché su quattro situazioni presentate tre sono di fallimento. Gesù dice che nella sua situazione, come nella nostra si può avere fiducia, si può avere speranza, anzi certezza a tutta prova.

Una classica divisione del Vangelo di Matteo, per esempio quella della Bibbia di Gerusalemme, è in narrazione e discorsi, narrazione e discorsi. C'è una continua alternanza tra una sezione narrativa, s'intende di racconti, di fatti e di miracoli, e un discorso di Gesù.

Altre possibili suddivisioni di questo Vangelo, vedono i primi 11 capitoli come Gesù che si rivela, come un nuovo Mosè e dà la nuova Torah (prendete il discorso della montagna) e la seconda parte invece, da capitolo 12 fino alla fine del Vangelo, il mistero del regno di Dio. Non sono in contraddizione le due chiavi di lettura, sono tanti i piani che Matteo ha.

Una terza possibilità, di vedere il discorso del Vangelo di Matteo, vede nel capitolo 13 proprio il centro del vangelo con due pilastri uno prima e uno dopo che sono al capitolo 11, 25-30, che avete già letto, l'auto rivelazione di Gesù quando dice: Ti benedico Padre perché hai rivelato queste cose. Poi al capitolo 16: la confessione di fede di Pietro. Cioè Gesù che si rivela come Figlio e



Pietro che lo confessa come Signore; in mezzo il discorso delle parabole. È bello vedere questo discorso delle parabole, come il centro del Vangelo con questi due pilastri, e questo centro che da un lato svela e dall'altro ricopre. Pensiamo ancora quando Gesù dice: Ti ringrazio perché hai rivelato queste cose ai piccoli e le hai nascoste, tenute ai sapienti.

¹In quel giorno Gesù uscito di casa sedeva in riva al mare.

Gesù, precedentemente l'abbiamo visto nel capitolo 12, era con i discepoli raccolti attorno a lui nella casa. Dalla casa esce, compie una specie di esodo, verso le folle proprio per rivolgere la parola a tutti, per seminare la parola per l'ampio spazio del mondo. Difatti, mi pare che si possa intendere, almeno da un punto di vista figurativo, questo mare come la marea delle persone che lo accolgono, lo ascoltano, ne raccolgono la Parola con frutti diversi.

Ancora questa immagine del mare, è evocativa dell'esodo. È la folla del nuovo popolo che con Gesù, nuovo Mosè, compie l'esodo definitivo.

²Si raccolsero attorno a lui tante folle che dovette salire su una barca e là si pose a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Sottolineo, il fatto *del raccogliersi o riunirsi attorno a lui*. Colpisce il fatto che *molta gente* si raduna attorno a Gesù, si riunisce attorno a lui. Immagino che non bisogna pensare alle folle sterminate che compaiono nei film che vorrebbero riprodurre la vita di Gesù, sono decine di migliaia di comparse. Credo che sia una folla, relativamente alla gente che poteva esserci al tempo di Gesù in questi villaggi.

Comunque molta gente si riunisce attorno a Gesù, perché sente il fascino della Parola di Gesù. Ed è poco dire il fascino perché molte parole possano affascinare. La Parola di Gesù ha un peso specifico, ha un significato, una verità, comunica una libertà che è



superiore a qualsiasi parola, e la gente sente questo. Le folle avvertono questo.

È importante sottolineare quello che è il significato, l'incidenza, la capacità che comunica la Parola di Dio, anche il fatto che ci troviamo qui noi, tante persone, ad ascoltare la Parola di Dio. Significa che avvertiamo ancora noi oggi, a distanza di secoli, avvertiamo la forza e pure la dolcezza di questa Parola. Mi viene in mente Deuteronomio: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*

Il verbo *raccogliersi o riunirsi*: perché la Parola di Dio unifica; sono folle. Forse c'è ancora qualcosa di indistinto, non è esattamente il popolo, che nell'accezione dei Vangeli significa già qualcosa di organizzato o di organico. È ancora qualcosa di indistinto che però, è in questa fase dinamica di costruzione, di unità; si riunisce attorno a Gesù che parla.

E Gesù parla stando a sedere sulla barca e la folla sulla spiaggia. Questa immagine della barca è corrispondente, forse uno sviluppo, rispetto alla casa. La casa è qualcosa evidentemente di più familiare, ma anche statico. Questa barca per quanto sia fragile è sempre qualcosa che aiuta a passare il mare, che aiuta a galleggiare, a stare a galla, a vivere quindi sull'acqua, in una situazione di precarietà. Soprattutto gli ebrei sentivano la precarietà, il pericolo dell'acqua.

Non a caso, i Padri della Chiesa hanno sempre visto la barca proprio come la figura della Chiesa, specialmente durante le burrasche, le tempeste. Qui c'è più un aspetto forse missionario, però certamente è bella questa immagine della casa, qualcuno dice: la domus Petri, la casa di Pietro, perché probabilmente si parla della casa fisica di Pietro, di Cafarnao, proprio la vera casa. Comunque in chiave allegorica i Padri dicono la casa diventa la barca, quindi la missione nelle genti, precaria sempre minacciata, mai garantita, mai



garantita dalla gente si direbbe oggi, ma sempre un po' con il traballamento, ma sempre anche con la presenza del Signore.

³Egli parlò loro di molte cose in parabole, dicendo: Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Si dice chiaramente che Gesù *parla di molte cose* o forse di una cosa sola. Perché in sostanza non è che Gesù tenesse dei discorsi, dicesse delle parole; aveva un discorso, ha un discorso e diceva una parola, dice sé stesso.

E dice in *parabole*. Gesù parte dal quotidiano. In questo caso parte dal vissuto che la gente aveva sott'occhio; dal vissuto che la gente di fatto sperimentava, viveva. Parte dalla natura, dall'esperienza personale, dall'esperienza religiosa, dall'esperienza familiare sociale, e sa leggere dentro in profondità. Sa chiarire quello che c'è in profondità e all'occhio superficiale non risulta, è al di là dell'ovvietà, dello scontato; di quello che noi vediamo, di quello di cui noi parliamo. Questa è la chiarezza di Gesù. È anche la fede dell'uomo Gesù di Nazareth, e questa chiarezza lui ce la comunica, ce la dona e ci chiama a questa fede.

In un certo senso tutto quanto è parabola, cioè parabola che, dapprima può avere un aspetto un po' enigmatico, misterioso e però dentro porta un significato. Nel caso di Gesù, tutto quello che succede è davvero una parabola; la parabola di Gesù il Figlio che muore e risorge. È segno anche del Figlio dell'uomo che entra nel cuore della terra che è ogni uomo; terra e uomo in ebraico hanno le stesse lettere.

E racconta in parabole che cosa? *Il seminatore uscì a seminare*. Il seminatore è Gesù che è uscito dal Padre per seminare: il fatto e l'annuncio della paternità di Dio, il fatto e l'annuncio della fraternità tra gli uomini. Ma Gesù come è il seminatore, così è anche il seme; la Parola di Dio ci fa figli. Eppure Gesù è anche il raccolto. L'attività di Gesù in questi anni, in questi mesi in cui si dedica alla



predicazione, dopo i trent'anni e più di nascondimento così detto a Nazareth, è una semina. Il discorso è: avrà effetto?

C'è un brano del libro del profeta Isaia: 55, 1-11, in cui si dice che: *La Parola di Dio è come la neve, come l'acqua che scende dal cielo e feconda la terra.* Non viene inutilmente. Come la Parola di Dio non viene inutilmente. Non tornerà a Dio se non quando avrà raggiunto lo scopo, il fine per cui è stata mandata.

Secondo alcuni commentatori, a regola, le parabole di Gesù, ma anche le altre parabole del mondo ebraico, erano destinate a essere raccontate una volta sola e qualcuno dice: Noi cristiani di oggi, che ascoltiamo oggi, la parabola per esempio del seminatore o le altre parabole abbiamo qualcosa ancora di più e qualcosa di meno, rispetto a quelli che le avevano sentite all'ora. Abbiamo qualcosa di più perché abbiamo chiaro il contesto cristologico (cioè il fatto che come per esempio il seminatore è Gesù e il raccolto pure), ma abbiamo anche qualcosa di meno, perché ci manca l'effetto sorpresa. Proprio perché la parabola per sua natura chiede una risposta all'ascoltatore anche attraverso dei paradossi. E vedremo dopo che sul raccolto c'è proprio un elemento di paradosso molto forte sul cento, sul sessanta, sul trenta. Però chiede una risposta, ci lascia per lo meno interdetti. Personalmente, mi piace pensare che una di queste domande, che la parabola ci fa, sia di quando Gesù chiede: Voi chi dite che io sia?

⁴E nel seminarlo alcuni semi caddero sulla strada e vennero gli uccelli e li divorarono.

Il soggetto resta il seminatore, però l'attenzione è portata sul seme, anzi i semi, si dice al plurale. Dice: *Alcuni semi caddero sulla strada e vennero gli uccelli e li divorarono.* Qui comincia l'avventura o la sventura del seme, perché in ben tre situazioni finisce male.

Che cosa succedeva? Il seminatore, il contadino, spargeva la semente prima dell'aratura, spargeva la semente in un campo che poi era quel che era; non sono i nostri campi, ben definiti anche



molto fertili. È vero che la Palestina al nord è fertile, oggi giorno soprattutto, ben coltivata. Ai tempi di Gesù la situazione era piuttosto simile a quella che ancora attualmente piuttosto è nella Giudea, che è non tanto fertile, desertica. Allora, un avvallamento, un ambiente che poteva consentire una certa speranza di avere un raccolto, diventava il campo su cui questo contadino butta i semi. Poi, con uno strumento che è un aratro, solamente di legno con una punta di ferro, un aratro a chiodo, passava dove aveva buttato i semi, e smuovendo un po' la terra ricopriva i semi, in modo che potessero poi, germinare, germogliare e crescere. Però, quello che viene raccontato qui è che il seme appena è caduto, cade sulla strada, sul sentiero, arrivano gli uccelli e subito si beccano i semi. È la prima disavventura.

Questo seminatore che è Gesù non sceglie il terreno, non fa discriminazioni. Gesù parla a tutti, non sta a ipotecare il risultato, butta abbondantemente il seme. È una cosa che costa sacrificio; il salmo lo accennava bene. Uno, butta via quello che potrebbe servirgli anche immediatamente come cibo, lo butta via però, in una speranza. Il Signore è così butta via nella speranza, nella certezza che qualcosa verrà.

Gesù parla a tutti, perché tutti siamo campo di Dio. Soccorre questo, la citazione di prima Corinzi 3,9. Difatti nel caso della parabola, questi semi sono facile preda degli uccelli, li divorano. Quindi la semina fallisce prima ancora dell'aratura. Neppure hanno tempo di attecchire questi semi.

⁵Altri caddero in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliarono, perché il terreno non era profondo. ⁶Ma, sorto il sole, restarono bruciati e non avendo radici si seccarono.

La seconda situazione: anche essa è con un finale negativo. Cioè i semi questa volta attecchiscono e germinano, però fanno questo precocemente. Perché essendo scarsa la terra sui sassi, quando viene a piovere subito c'è un po' di umidità, che consente al seme di germinare, e come sopraggiunge all'acqua e alla pioggia il



sole, possono crescere nel senso di spuntare. Però, è poca la terra e allora, vengono bruciati dal sole; è l'illusione.

Nel primo caso si diceva che il seme scompare prima di attecchire; in questo secondo caso è che i semi attecchiscono, però seccano subito.

Ci sono delle pagine, molto belle, dei Padri della Chiesa che parlano di Cristo come l'aratro che scavando, nel campo dell'Antico Testamento, tira fuori il tesoro nel campo. E altri brani dei Padri che dicono Cristo è come un sole che però attenzione, il sole ti può anche accecare e quindi una certa prudenza anche, che è del Signore, non è che l'hanno inventata i Padri. La prudenza anche nel fare un cammino di avvicinamento alla Parola di Dio che porti (mi viene in mente il catecumenato) pian piano anche al discernimento, direbbe Ignazio di Loyola, dei misteri del regno.

⁷Ora altri caddero sulle spine e le spine crebbero e li soffocarono.

Si presenta la terza situazione negativa. L'aratro di cui si diceva, di per sé, produrrebbe anche un'azione meccanica, diserba e strappa con le erbacce anche i rovi, le spine, però non sempre funziona; è un povero aratro. Difatti, allora, assieme ai semi, al grano, crescono erbacce, crescono rovi, e allora, i semi che avevano attecchito, che erano sopravvissuti all'arsura, non erano seccati, vengono soffocati.

Dal versetto 4 al versetto 7 è descritta la difficoltà della semina. È un'interpretazione abbastanza immediata e ovvia, cioè sono le difficoltà incontrate da Gesù. Sono le difficoltà che la Parola del regno ha incontrato nell'annuncio, nella semina che Gesù ne ha fatto.

Anche perché stando strettamente alla lettera del brano, di aratura non si parla, quindi c'è proprio tutto l'insuccesso che viene conclamato.



Però Gesù sa e lo dice, che non è questa l'ultima parola. Cioè il fallimento, fin qui realizzato e qui prospettato proprio come soluzione finale, non è l'ultima parola. Il campo ha sentieri, sassi, rovi, ma è il suo campo, è il campo di Dio.

Allora, questo campo di Dio, che è l'uomo, ha durezza, ha incoerenze, ha resistenze, incostanze, però è un campo che è fatto per la Parola di Dio. Noi siamo fatti per la Parola di Dio e Dio lo sa, e in qualche modo lo sappiamo anche noi, con consapevolezza più o meno lucida, ma sentiamo che siamo fatti per la Parola di Dio.

La semina ha delle difficoltà di ogni tipo, incredibile, però ha anche una possibilità di frutto ed ha una possibilità di frutto e di raccolto, che è strepitosamente abbondante di là di ogni previsione, perché il regno di Dio è di Dio.

⁸Ora altri caddero sulla terra buona e davano frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.

Letteralmente si può tradurre anche: *caddero sulla terra bella*, dove bello e buono si corrispondono e richiamano qualcosa che sa di immagine, di riflesso dell'azione di Dio già all'inizio della creazione.

Il seme, il Figlio dell'uomo, che scende nel cuore della terra, nel cuore dell'uomo, trova a un certo punto una terra che è propizia, una terra che è buona, che è bella. In noi anche in ciascuno di noi, ogni cuore ha una zona almeno di terra buona, di terra bella per accogliere il seme. Ogni cuore ha la possibilità di generare il Figlio, quel Figlio che è di Dio ma anche è detto giustamente: Figlio dell'uomo. Perché come leggevamo nella finale del capitolo 12, 49-50, ci è dato di essere fratelli e sorelle di Gesù, ma anche madre nei suoi confronti, perché possiamo accoglierlo nella Parola e generarlo nella carne.

Allora, davvero ogni cuore ha almeno una zona di terra bella, in cui si produce questo frutto che è prospettato in termini veramente esagerati. Perché normalmente in Palestina la



corrispondenza fosse questa sette o otto per uno, massimo dieci o dodici per uno; con fertilizzanti, o altro si arriva al trenta per uno. Qui Gesù spara grosso trenta, sessanta, cento per uno; un frutto insperato, prodigioso.

Gesù quando semina e sembra incontrare difficoltà, quindi sprecare i suoi sforzi, pensa e spera proprio, il cento, o almeno il trenta per uno. Quindi, invece, di scoraggiarsi mette in conto le difficoltà e sa guardare oltre: non la croce, ma la gloria, non la fatica, ma il risultato e non se stesso, ma Dio. È veramente, da parte di Gesù, un atto di fede, fede in Dio, nella potenza della Parola e a questo invita noi, coinvolge noi in questo.

C'è un bel commento che mette in parallelo questo cento, sessanta e trenta con la Shemà Israel di Deuteronomio 6, 4-ss.: Ascolta Israele il Signore nostro Dio. Il Signore è uno. Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua anima, tutte le tue forze (si può tradurre anche con tutte le tue sostanze che più efficace) e con tutta la tua mente. E dice che tutti siamo chiamati a seguire Gesù, ma chi lo segue e non ha, perché non gli viene donato, non perché è lui che lo decide, non ha la possibilità né di donargli le sue sostanze, non gli viene chiesto questo, né di donargli la vita, cioè l'anima è la vita, quello è quello che dà il trenta. Poi chi invece, è chiamato per dono di Dio sempre, a donare anche le sue sostanze, è quello che dà il sessanta, e quello che viene chiamato per dono di Dio a donare la sua vita, oltre che le sue sostanze è quello che dà il cento, cioè sono i martiri nel senso più pieno del termine.

⁹ Chi ha orecchi intenda.

La parabola si capisce non è enigmatica, non è misteriosa, se si è sintonizzati con il cuore, col profondo del nostro essere, allora si capisce. La richiesta da parte di Gesù, l'invito, la supplica da parte di Gesù, è che si incominci ad ascoltare, ad accogliere attraverso l'udito, che è intelligenza e che è cuore, accogliere la Parola. E allora, si scoprirà il significato profondo della parabola che è la



parabola del regno, che è la comunicazione stessa del mistero di Gesù.

Testi di approfondimento.

- Salmi 126 e 65;
- Isaia 55,1-11: l'efficacia della Parola;
- Deuteronomio 8: la Parola che nutre più del pane;
- Marco 1,9: brano parallelo;
- Luca 8, 4-8: brano parallelo;
- Giovanni 15: la vite i tralci e il frutto;
- 1 Tessalonicesi 2, 15;
- 1 Pietro 1, 22-25.